

NASCITA ED EVOLUZIONE DELLO SCI: UNA STORIA DALLE RADICI LONTANE

Pierpaolo Mistri, udinese, classe 1943, oltre ad essere appassionato escursionista ed alpinista era anche un intelligente e colto collezionista di vecchie opere attinenti alla pratica della montagna, e di quella sciistica in particolare. Sulla base di questa passione aveva portato a termine, con uno scrupolosissimo lavoro di anni, un lavoro di ricerca sull'epopea dello sci, dalle lontani origini nordiche alla sua diffusione nelle Alpi italiane.

Questa monumentale opera è stata pubblicata dalla Nuovi Sentieri di Bepi Pellegrinon nella primavera di quest'anno, ma non in tempo purtroppo per consentire al suo autore di godere giustamente della sua eccezionale ricerca. Pierpaolo Mistri è scomparso quando il volume era in corso di stampa, stroncato da un male, contro il quale s'era tenacemente opposto.

Intrigante la narrazione dell'origine dello sci – che si perde nelle leggende delle saghe nordiche – e poi della percezione che via via se ne ebbe in Europa attraverso testimonianze in forma di relazioni, da parte di ecclesiastici, viaggiatori, diplomatici, che diedero notizia di questa pratica senza che però la cosa superasse il limite della “curiosità” ad uso e consumo dei pochi ed eruditi lettori di molti secoli fa.

Nei paesi alpini, stranamente, questi “pattini da neve” non ebbero diffusione, nonostante comunicazioni e scambi tra “Scandinavia/grande Nord” e Mediterraneo fossero da tempo immemorabile tutt'altro che limitati, sicuramente più ampi di quanto oggi normalmente si possa supporre.

Ci furono alcune eccezioni, come in Slovenia, ma molto limitate sia nello spazio che nel tempo, e fin verso la fine dell'Ottocento da noi, come negli altri paesi alpini, di sci non si parlò più.



Uso degli sci in Siberia per la caccia allo zibellino (1712).

L'Ottocento fu il secolo fondante della "trasformazione" dello sci, da secolare e utilitario mezzo di locomozione a mezzo di divertimento e di sport, a partire addirittura dalla metà del secolo.

Moltissime le scoperte, almeno per il lettore (e appassionato) medio, come per esempio l'intreccio tra emancipazione femminile e pratica dello sci, passante anche dalle diatribe circa l'abbigliamento:

gonne (quelle immense dell'epoca) o scandalosi knickerbockers. E venne la brillante e pragmatica soluzione individuata dalla norvegese Eva Nansen, profetista e moglie di Fridtjof Nansen, celeberrimo scienziato ed esploratore: una gonna sopra i pantaloni!

E, continuando nelle sorprese, chi di noi sapeva che cinquant'anni prima che lo sci arrivasse sulle Alpi, la prima culla del-



lo sci extra-scandinavo è stata la California? Siamo infatti all'incirca nel 1850 e nelle zone settentrionali al confine col Nevada è in pieno svolgimento una delle tante "corse all'oro" cui forse partecipano emigranti scandinavi, e dove è fondamentale "presidiare" anche durante l'inverno i diritti di concessione acquisiti durante l'estate.

L'impiego del nuovo attrezzo (rudimentale e a volte più affine alle doghe delle botti) è perciò utilitario e si estende al medico per la cura dei corpi e al prete per la cura delle anime, ma ben presto si scopre che con gli sci si può anche "giocare", in alternativa al saloon.

Nascono qui e non in Norvegia (incredibile!), i primi Ski Club al mondo. E le contese conseguenti a vittorie o sconfitte nelle varie competizioni vengono anche regolate, qualche volta, a colpi di pistola. D'altronde siamo nel West, l'Ovest americano, che più Ovest non si può.

Da circa il 1880 prenderà poi il sopravvento il Midwest: Michigan, Minnesota e Winsconsin, dove i costumi sono più "civili" e dove prenderà corpo in modo duraturo il movimento sciistico americano, che si evolverà nell'attuale federazione statunitense.

Ovviamente le "chicche" contenute nell'opera – notizie finora di dominio conoscitivo solo di pochi appassionati – sono moltissime e non è possibile darne conto, ma se è meglio (ovvio) leggere il libro, non possiamo esimerci da qualche ulterio-

re annotazione su questa storia affascinante, ricca di curiosità e stranezze, che scopriamo arricchite da una raccolta di illustrazioni d'epoca (vignette, cartoline, fotografie, incisioni, stampe di ogni tipo) che anche da sole varrebbero ampiamente il prezzo del volume.

Si avvicinava la fine dell'Ottocento e finalmente lo sci (anzi, ski) si affacciava sulla catena alpina, ma non senza qualche esitazione e tra qualche incomprensione: si cita, ad esempio, il caso di Julius von Payer, l'ufficiale austriaco conquistatore dell'Adamello (1864) e poi esploratore polare di grande fama (scopritore della "Terra di Francesco Giuseppe" nell'Oceano Artico, ad esempio), che di ritorno da una delle sue spedizioni polari aveva portato con sé un paio di sci, che non utilizzò mai non essendo – tra l'altro – riuscito a capirne le modalità d'impiego.

Mentre l'Italia attende qualche anno (ritardo peraltro logico, e comunque non eccessivo, considerando la realtà geopolitica ed economica dell'epoca), lo sci prende a diffondersi in Svizzera e in Austria, in Germania e in Francia, e se ne scopre anche la dimensione per l'alpinismo invernale in alta quota (lo sci-alpinismo, in pratica) anche se le pelli di foca – almeno sulle Alpi – sono ancora sconosciute, rifugi in quota non ce ne sono e perciò i primi cultori dell'affascinante disciplina sono da considerare degli autentici eroi.

Come dire che, in pratica, di eroi c'è sempre bisogno; pagano di persona ma il mondo (anche quello dell'alpinismo) in questo modo va avanti, o almeno andava.

Curiosa l'annotazione circa i rifugi (oggi diremmo "bivacchi") del Club alpino svizzero a fine Ottocento: d'inverno erano sprovvisti di legna allo scopo di non incoraggiare le escursioni in questa stagione, "che sono solamente imprese di vanagloria"!

Nasce la manualistica sulla nuova pratica escursionistica e sportiva e i nomi dei precursori cominciano ad affollarsi e nel 1896 lo sci viene praticamente tenuto a battesimo in Italia, e l'ingegnere svizzero Adolfo Kind è l'ufficiale riconosciuto, fino alla sua tragica morte sulla Biancograt del Bernina (la cresta nord, in pratica) nel 1907.

Appaiono nello stesso 1896 i primi articoli riguardanti lo "sci moderno" sulla rivista mensile del Cai e nel 1901 Torino ne

1842. La rivista francese *Le Magasin pittoresque* informa di truppe di sciatori in Norvegia.



diventa il baricentro nazionale di pratica diffusione, con la nascita del locale Ski Club, primo in Italia, cui ne seguono rapidamente altri soprattutto nelle grandi città non solo del nord: anche Roma è tra le primissime.

Dalla Scandinavia e dalla Svizzera arrivano i primi esperti istruttori di sci e cominciano ad interessarsi della nuova pratica anche i militari, mentre nasce la Federazione dello Ski per raggruppare e organizzare le esperienze prima sparse.

E poi le gare e le manifestazioni, e chi scrive si sente in dovere di segnalare come all'autore sia mancata l'informazione non trascurabile della nascita nel 1910 del primo Ski Club "valligiano" (non cittadino, in altre parole) a Ponte di Legno e l'affermazione della località camuna accanto – alla pari – alle grandi stazioni sciistiche dell'epoca (Bardonecchia, Cortina, ecc.), soprattutto con l'organizzazione nel febbraio 1912 di una allora famosa "Grande settimana di turismo e sport invernali", sotto l'egida del Touring Club e con la partecipazione di più di mille persone, risultato non da poco in quegli anni.

L'attrezzatura e le tecniche, nella loro evoluzione in quegli anni decisivi, completano con ricchezza di contenuti e di iconografia il volume, ma gli spunti di interesse sono moltissimi e disseminati a piene mani in duecento pagine di puro godimento per gli occhi e per la curiosità storico-narrativa.

Nella parte finale un capitolo interessantissimo è dedicato alla dimensione militare della pratica dello sci, in Italia arri-

vata con diversi anni di ritardo ma ben presto recepita dallo Stato Maggiore del Regio Esercito, pur se con esitazioni inevitabili – com'è d'uso per le istituzioni di qualsiasi genere – davanti alla novità.

Nell'occasione si scopre come nello stesso periodo, grazie all'interesse militare, lo sci abbia avuto un sorprendente successo in quel Giappone che in quegli anni a cavallo dei due secoli era ansioso di sposare tutte le manifestazioni della "modernità" occidentale, pur nella gelosa salvaguardia delle proprie tradizioni morali.

Lo sci militare, pur nella sua dimensione ancora relativamente modesta di anteguerra, ha avuto tra l'altro un ruolo significativo nella diffusione della pratica presso i valligiani delle Alpi italiane, che peraltro il fenomeno dell'emigrazione e poi del rientro avevano reso per certi versi "cittadini del mondo", che dai paesi nordeuropei avevano importato costumi ed usi, compreso quello dello sci.

Questo perciò vedeva stemperarsi l'immagine di costoso "giocattolo", un po' snob, per le sole classi abbienti protagoniste della Belle époque.

Per concludere accenniamo a un "peccato veniale", ma sempre più frequente nell'editoria odierna, consistente in una non attentissima "correzione di bozze" che ha lasciato qualche piccolo refuso qua e là, ma in quantità obiettivamente trascurabile e tale da non inficiare assolutamente il valore di un'opera affascinante, al pari dell'argomento che tratta: la storia dello sci.

Franco Ragni



Adolfo Kind, che nel 1896 ha fatto conoscere e poi divulgato la pratica dello sci in Italia.